



Febbraio 2022



Il nostro Tran Tran

Passato il Natale, passato il capodanno.... Insomma "passata la festa, gabbato lu santo!". Ma deve proprio essere così? Perché non riusciamo a tenere alta la nostra asticella della fede? In questo possiamo dirci, chi più chi meno, ancora adolescenti: grande impegno e grande entusiasmo, a cui fa seguito un rilassamento apatico. E così tanto il Natale ci sprona e ci stimola ad una partecipazione attenta e attiva, quanto nei mesi successivi ci raffreddiamo. Forse sentiamo di aver fatto il nostro dovere, di avere la coscienza a posto.

A me risuona nelle orecchie la canzone dei 12 mesi di Guccini. Le due malinconiche strofe dedicate ai primi mesi dell'anno:

*"Viene gennaio silenzioso e lieve, un fiume addormentato
Fra le cui rive giace come neve il mio corpo malato,
Sono distese lungo la pianura bianche file di campi
Son come amanti dopo l'avventura neri alberi stanchi
Viene febbraio, e il mondo è a capo chino, ma nei convitti e in piazza
Lascia i dolori e vesti da Arlecchino, il carnevale impazza,
L'inverno è lungo ancora, ma nel cuore appare la speranza
Nei primi giorni di malato sole la primavera danza."*

Ecco, la nostra fede sembra essere un po' così: ... meteopatica!

Pregando con il Gruppo di Servizio abbiamo ricevuto l'invito alla preghiera per ottenere il dono della Fede (cfr. pag. 19). La Fede: un dono grande, un dono che non ha stagioni, non ha né spazio né tempo, non scende a compromessi.

Preghiamo perché, come diceva un'altra canzone, possiamo comprendere che nella nostra vita, "o è Natale tutti i giorni, o non è Natale mai".

La Redazione

Continuano i **mercoledì di adorazione permanente** che seguono il seguente schema:
collegamento al link
<https://meet.google.com/ftx-twbr-cbs>
dalle 10:00 alle 19:30 Esposizione del Santissimo.



alle 12:00 Ora media - Angelus
alle 15:00 Coroncina della divina misericordia
alle 16:30 Rosario
alle 18:30 Vespro
L'invito è quello di sostituire la pausa caffè con la pausa Gesù!

In questo numero

Scippato (Simone Cristicchi)	4
I Nostri Santi	6
Vita di comunità	7
Santa Chiara d'Assisi a cura di P. Augusto Drago	8
Prima lettera di santa Chiara a santa Agnese di Praga	9
Essere o Apparire?	10
Fonti Francescane del mese	11
Lunedì 7 Febbraio- Cel Parte II CAPITOLO III	11
Lunedì 14 Febbraio -- Cel Parte II CAPITOLO IV	12
Lunedì 21 Febbraio - Cel Parte II CAPITOLO V	13
Lunedì 28 Febbraio - Cel Parte II CAPITOLO VI	14
Riascoltando il Carisma e la Regola	16
Giovedì 3 Febbraio	16
Giovedì 10 Febbraio	17
Giovedì 17 Febbraio	17
Giovedì 24 Febbraio	18
Calendario	19
Preghiamo	19



Scippato (Simone Cristicchi)

Clickate qui sotto, o inquadrare il QRcode con il telefonino

<https://www.youtube.com/watch?v=A8-iwgttWDg>



Ci tirerò con una fionda, e cambierò i piani di volo alla cicogna. E piano planerò in una casa dove un bambino lo aspettano,

come un presepe perfetto, e lo inaffiano d'affetto.

Mica vero che giocavo a nascondino in quel cassonetto dove mi hanno trovato, forse mi avevano dimenticato, forse mi avevano parcheggiato, forse mi avevano imprestato...scippato.

Ma io **ringrazio** la vita ogni giorno **per quello che ho avuto e l'amore che ho dato**

ché siamo palloncini persi in un volo infinito nel cielo.

Per le ginocchia sbucciate, le scarpe slacciate, per ogni pennarello finito, per colorare il disegno di un mondo perfetto.

Mica vero che giocavo a lavorare in quel sottoscala dove mi hanno trovato. Le mani sporche e mai di cioccolato, seconda scelta di un supermercato io vita "a perdere" appena nato...tradito, scippato.

Ma io **ringrazio** la vita lo stesso ogni volta che piango, ogni volta che rido

e **per avermi insegnato che cosa vuol dire "perdono"**.

Per ogni fetta di torta mangiata, la mia bicicletta un poco arrugginita, per il tuo amore che ogni giorno mi salva la vita...

Ci tirerò con una fionda, e cambierò i piani di volo alla cicogna.

Simone Cristicchi, Scippato, Album di Famiglia, 2013.

Ringraziamento, amore e perdono.

Su queste tre parole si basa il testo di questa bellissima canzone del cantautore Simone Cristicchi. Ringraziamento ed amore verso la vita, nonostante le difficoltà e le cose brutte accadute, e perdono verso coloro che hanno fatto del male. Il protagonista di questa canzone, infatti, sembra essere un bambino nato in una situazione difficile, come potrebbe essere un bambino cresciuto in un paese povero. Questo bambino trascorre la sua infanzia maltrattato e costretto a lavorare in luoghi bui e freddi come un sottoscala, anziché a giocare e ad andare a scuola come dovrebbero fare tutti i bambini. Nonostante queste enormi difficoltà, questo bambino riesce ancora a sperare in un futuro migliore e addirittura trova il coraggio di ringraziare la vita, quindi Dio



tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».

E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». (Luca 10,25-28)

Chi è il prossimo? Sono tutti: genitori, fratelli, parenti, amici e perfino nemici.

Gesù ci dice di voler bene a tutti, proprio come ha fatto lui sulla croce.

Voler bene, significa anche e soprattutto perdonare. Perdonare chi ci ha fatto del male involontariamente e, come ha fatto Gesù, anche chi ci ha fatto del male volontariamente.

Dobbiamo pregare affinché queste persone capiscano i loro errori e si pentano.

Dobbiamo amare contemporaneamente sia il nostro prossimo e sia Dio. Amare Dio significa anche ringraziarlo per tutto ciò che ci ha dato, bello e brutto che sia. Anche dalle cose brutte, infatti impariamo sempre una lezione.

Il protagonista di questa canzone fa proprio questo:

Perdona tutti coloro che gli hanno fatto del male, ringrazia Dio per tutto ciò che gli ha dato e lo ringrazia, soprattutto per avergli insegnato a perdonare.

Commento di Andrea Icardi tratto da https://www.qumran2.net/materiale/antep_rima.php?file=45508&anchor=documento_1&ritorna=%2Findice.php%3Fid%3D145&width=1920&height=880

per quel poco che ha. A volte, invece, noi non ringraziamo Dio nemmeno quando abbiamo tanto. Ringraziare ci rende felici.

È facile ringraziare Dio ed essere felici quando tutto va bene, quando esaudisce le nostre preghiere, quando tutto va per il verso giusto, più difficile, invece, è difficile essere felici e ringraziare quando le cose vanno male, quando subiamo dei torti. In questi casi, la cosa più naturale è essere arrabbiati, provare rancore ed odio verso chi si comporta male verso di noi. Gesù, invece, ci dice di fare l'esatto opposto. Lui stesso, quando si trova in punto di morte sulla croce, trova parole di pietà verso coloro che lo stavano uccidendo:

«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Luca 23,34-44)

Gesù riesce ad amare anche i suoi nemici, quindi, se vogliamo imitarlo dobbiamo imparare a farlo anche noi.

«Un giorno un dottore della legge si alzò per mettere alla prova Gesù: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la

I Nostri Santi

Il 6 gennaio abbiamo estratto i Santi che ci proteggeranno per tutto l'anno

Giorgio	Santa Monica	Lia	San Giovanni Bosco
Cristina	Annunciazione del Signore	Rino	Beato Crlo Acutis
Marta	San Michele	Maria Rita	San lorenzo
Roberta	Protomartiri francescani		
		Sabina	Santa Giuseppina Bakita
Alessandra	San Bonaventura		
Donato	San Francesco di Sales	Carla	San Giuseppe da Copertino
Leonardo	Beata Vergine di Lourdes		
Elisabetta	San Giuseppe Moscati	Tanina	Santa Rita da Cascia
Chiara	Immacolata Concezione	Maria Teresa	San Fedela da Sigmaringen
Marco	Beata Vergine di Fatima	Maurizio	San Tmmaso d'Aquino
Lucia	Santa Faustina Klovaska	Emilio	San Giovanni Battista
Letizia	San Giovanni Paolo II°	Marco	Santa Caterina da Siena
Cecilia	Santi Innocenti martiri	Cristian	San Basilio e San Gregorio
Gioele	San Giovanni Maria Vianney		
		Emanuela	Santa Chiara d'Assisi
Elena	San Filippo Neri	Pino	San Carlo Borromeo
Claudio	Santa Maria Goretti		
Riccardo	San Paolo Miki e Compagni martiri	Giuseppina	Madre di Dio
Pietro	Santa bernadetta	Giuseppe	Santa Elisabetta d'Ungheria
Roberta	San Giuseppe	Rina	Sant'Agata
Antonio	San Raffaele		
Iacopo	Santa Margherita	Elena	Santa Sandra Sabatini
Alessia	Santa Gemma Galgani	Nino	Santa Giovanna d'Arco
Davide	Madonna del Rosario di Pompei		
		Emanuela	Vergine di Guadalupe
Elisabetta	Santa Gianna Berretta Molla		
Fabrizio	San Giovanni XXIII°	Graziella	Santa Maria Maddalena
Marina	Angeli Custodi	Franco Tricomi	Santa Camilla Battista da Varano
Franco	San Martino		
		Giovanna	Maria Ausiliatrice
Isabella	Santa Teresa di Calcutta	Francesco	Sante Perpetua e Felicita
		Luisa	Sant'Agostino
Pina	San serafino di Sarov	Francesca	San Paolo VI°
Marisol	Santa Lucia	Antonio	Arcangelo Gabriele
		Marina	S. Agnese

Vita di comunità

Antonio e Marina hanno ricevuto il Carisma da Padre Augusto



Viva la nostra Comunità

Viva il Signore che ci costruisce

Che gioia!

Che bello!

Che belli!

E il 25 gennaio 2022 hanno compiuto il 25esimo di matrimonio

Esserci noi come famiglia è la prova che Dio c'è e ha camminato con noi dal primo istante. È stato testardo, lottato contro le malattie, gli affanni. Ha guarito, soddisfatto il nostro bisogno di genitorialità. È presente tuttora quando comprende che da soli non ce la faremo. Siamo fiduciosi perché Lui è fiducioso. Siamo pazienti, perché Lui è paziente, Se profumiamo d'amore è perché Lui è l'Amore. In fondo noi siamo fiori di questa zolla d'eternità: deboli sì, ma impavidi quando il vento contrario vuole piegarci e ci ostiniamo a graffiare il cielo fino all'ultima stella. Chissà se da queste feritoie d'oro abbiamo mai partorito figli e conversioni, riversato amore nelle mani che abbiamo stretto o sui corpi che abbiamo abbracciato; vogliamo pensare però che sia stato così. Questo nostro amore è e ci sarà sempre oltre la nostra presenza terrena, perché nessun arcobaleno potrà mai legare le nuvole.

NON TI PERDERÒ (A mia moglie Marina)

Tutto quello che ho
è sul cuscino al mio fianco:
respiro che prosciuga gli occhi,
che secca le labbra.
Tutto quello che ho
sono questi abbracci nelle notti del dolore,
quando ci si tiene stretti
affinché il mare non ci porti via
più lontano della morte.
Tutto ciò che resta lo sappiamo tu ed io, fiore e
farfalla di un'ultima aurora che verrà, quando avremo smesso di resistere.
Quella luce ci basterà
e se non le voci,
il profumo ci dirà ancora chi siamo. A.B.M.



Santa Chiara d'Assisi

a cura di P. Augusto Drago

Sette anni dopo il gesto di Francesco che si spogliò delle vesti, Chiara della nobile e ricca famiglia degli Offreducci fugge da casa per raggiungerlo alla Porziuncola dove il Poverello le fa tagliare i capelli e indossare il saio francescano. Poi si rifugia nella Chiesa di San Damiano, in cui fonda l'Ordine femminile delle «povere recluse», le Clarisse, ottenendo da Gregorio IX il «privilegio della povertà»

Nata ad Assisi nel 1193, vi morì a sessant'anni l'11 agosto 1253 e due anni dopo fu canonizzata da papa Alessandro IV. È patrona della televisione; il suo nome, dal latino, significa "trasparente, illustre" e ha come emblema il giglio. La principale chiesa dedicata a Chiara è la basilica di Santa Chiara ad Assisi, dove le sue spoglie sono conservate. L'unica cattedrale dedicata alla Santa, invece, si trova nella città di Iglesias, in Sardegna.

IN FUGA DALLA RICCHEZZA

Ha appena dodici anni Chiara, nata nel 1194 dalla nobile e ricca famiglia degli Offreducci, quando Francesco d'Assisi compie il gesto di spogliarsi di tutti i vestiti per restituirli al padre Bernardone. Conquistata dall'esempio di Francesco, la giovane Chiara sette anni dopo, la sera della Domenica delle Palme del 1211 o 1212, fugge da casa per raggiungerlo alla Porziuncola. Il Santo le taglia i capelli e le fa indossare il saio francescano, per poi condurla al monastero benedettino di S. Paolo, a Bastia Umbra, dove il padre tenta invano di persuaderla a ritornare a casa. Si rifugia allora

nella Chiesa di San Damiano, in cui fonda l'Ordine femminile delle «povere recluse» (chiamate in seguito Clarisse) di cui è nominata badessa e dove Francesco detta una prima Regola. Chiara scrive successivamente la Regola definitiva chiedendo ed ottenendo da Gregorio IX il «privilegio della povertà».

SULLA POVERTÀ NON ACCETTA SCONTI

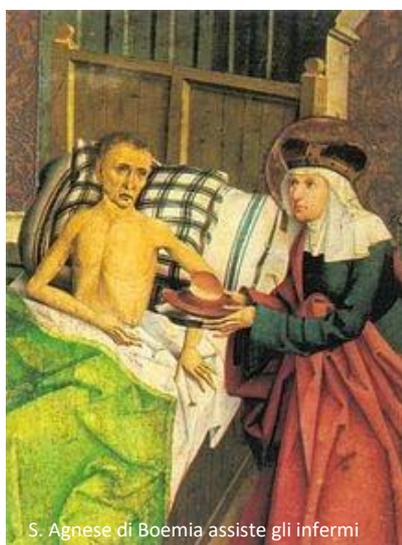
Il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia e protettore dei Minori, le dà una nuova regola che attenua la povertà, ma lei non accetta sconti: così Ugolino, diventato papa Gregorio IX (1227-41) le concede il "privilegio della povertà", poi confermato da Innocenzo IV con una solenne bolla del 1253, presentata a Chiara pochi giorni prima della morte. Austerità sempre. Però "non abbiamo un corpo di bronzo, né la nostra è la robustezza del granito". Così dice una delle lettere (qui in traduzione moderna) ad Agnese di Praga, figlia del re di Boemia, severa badessa di un monastero ispirato all'ideale francescano. Chiara le manda consigli affettuosi ed espliciti: "Ti supplico di moderarti con saggia discrezione nell'austerità quasi esagerata e impossibile, nella quale ho saputo che ti sei avviata". Agnese dovrebbe vedere come Chiara sa rendere alle consorelle malate i servizi anche più umili e sgradevoli, senza perdere il sorriso e senza farlo perdere.

Augusto Drago

Prima lettera di santa Chiara a santa Agnese di Praga (prima dell' 11 giugno 1234)

Alla venerabile e santissima vergine, Donna Agnese, figlia dell'esimio e illustrissimo re di Boemia, Chiara, indegna serva di Gesù Cristo ed ancella inutile delle Donne recluse del monastero di San Damiano, sua suddita in tutto e serva, si raccomanda in ogni modo con particolare rispetto, mentre augura di conseguire la gloria della eterna felicità.

All'udire la stupenda fama della vostra santa



S. Agnese di Boemia assiste gli infermi

vita religiosa, che non a me soltanto è giunta, ma si è sparsa magnificamente su tutta quasi la faccia della terra, sono ripiena di gaudio nel Signore e gioisco; e di questo

possono rallegrarsi non soltanto io, ma tutti coloro che servono o desiderano servire Gesù Cristo.

Il motivo è questo mentre potevate più di ogni altra godere delle fastosità, degli onori e delle dignità mondane, ed anche accedere con una gloria meravigliosa a legittimi sponsali con l'illustre Imperatore, – unione che, del resto, sarebbe stata conveniente alla vostra e sua eccelsa condizione –, tutte queste cose voi avete invece respinte, e avete preferito con tutta l'anima e con tutto il trasporto del cuore abbracciare la santissima povertà e le privazioni del corpo, per donarvi ad uno Sposo di ancor più nobile origine, al Signore Gesù Cristo, il quale custodirà sempre immacolata e intatta la vostra verginità.

Il suo amore vi farà casta, le sue carezze più pure, il possesso di Lui vi confermerà vergine. Poiché la sua potenza è più forte d'ogni altra, più larga è la sua generosità; la sua bellezza è più seducente, il suo amore più dolce ed ogni suo favore più fine. Ormai stretta nell'amplesso di Lui, Egli ha ornato il vostro petto di pietre preziose; alle vostre orecchie ha fissato inestimabili perle; e tutta vi ha rivestita di nuove e scintillanti gemme, come a primavera, e vi ha incoronata di un diadema d'oro, inciso col simbolo della santità.

Perciò, sorella carissima, o meglio signora degna di ogni venerazione, poiché siete sposa, madre e sorella del Signor mio Gesù Cristo, insignita dello smagliante stendardo della inviolabile verginità e della santissima povertà, riempitevi di coraggio nel santo servizio che avete iniziato per l'ardente desiderio del Crocifisso povero. Lui per tutti noi sostenne il supplizio della croce, strappandoci dal potere del Principe delle tenebre, che ci tratteneva avvinti con catene in conseguenza del peccato del primo uomo, e riconciliandoci con Dio Padre.

O povertà beata! A chi t'ama e t'abbraccia procuri ricchezze eterne. O povertà santa! A quanti ti possiedono e desiderano, Dio promette il regno dei cieli, ed offre in modo infallibile eterna gloria e vita beata. O povertà pia! Te il Signore Gesù Cristo, in cui potere erano e sono il cielo e la terra, giacché bastò un cenno della sua parola e tutte le cose furono create, si degnò abbracciare a preferenza di ogni altra cosa. Disse egli, infatti: Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i nidi, ma il Figlio dell'uomo, cioè Cristo, non ha dove posare il capo; e quando lo reclinò sul suo petto, fu per rendere l'ultimo respiro.

Se, dunque, tale e così grande Signore, scendendo nel seno della Vergine, volle apparire nel mondo come uomo spregevole, bisognoso e povero, affinché gli uomini – che erano poverissimi e indigenti, affamati per l'eccessiva penuria del nutrimento celeste, – divenissero in Lui ricchi col possesso dei reami celesti; esultate e godete molto, ripiena di enorme gaudio e di spirituale letizia.

Invero voi, che avete preferito il disprezzo del mondo agli onori, la povertà alle ricchezze temporali, e avete affidato i vostri tesori, piuttosto che alla terra, al cielo, ove non li corrode ruggine, non li consuma il tarlo, non li scoprono né rubano i ladri, voi riceverete abbondantissima ricompensa nei cieli, e avete meritato degnamente di essere chiamata sorella, sposa e madre del Figlio dell'Altissimo Padre e della gloriosa Vergine.

Certamente voi sapete, – ne sono sicurissima – che il regno dei cieli il Signore lo promette e dona solo ai poveri, perché quando si amano le cose temporali, si perde il frutto della carità; e che non è possibile servire a Dio e a Mammona, perché o si ama l'uno e si ha in odio l'altro, o si serve il secondo e si disprezza il primo. E l'uomo coperto di vestiti non può pretendere di lottare con uno ignudo, perché è più presto gettato a terra chi offre una presa all'avversario; e neppure è possibile ambire la gloria in questo mondo e regnare poi lassù con Cristo; ed è più facile che un cammello passi per una cruna di un ago, che un ricco salga ai reami celesti. Perciò voi avete gettato le vesti superflue, cioè le

ricchezze terrene, a fine di non soccombere neppure in un punto nella lotta e di poter entrare nel regno dei cieli per la via stretta e la porta angusta.

È magnifico davvero e degno di ogni lode questo scambio: rifiutare i beni della terra per avere quelli del cielo, meritarsi i celesti invece dei terreni, ricevere il cento per uno e possedere la vita beata per l'eternità.



Per questo ho ritenuto opportuno supplicare con umili preghiere, nell'amore di Cristo, la vostra maestà e la vostra santità, per quanto

io posso, a voler perseverare con coraggio nel suo santo servizio, progredendo di bene in meglio, di virtù in virtù, affinché Colui, al quale servite con tutto l'amore, si degni concedervi il desiderato premio.

Vi scongiuro ancora nel Signore, come posso, di tener presenti nelle santissime vostre preghiere me, vostra serva, sebbene inutile, e con me tutte le altre sorelle di questo monastero, che tanto vi venerano, affinché, col soccorso di esse, possiamo meritarcì la misericordia di Gesù Cristo e insieme con voi gioire dell'eterna visione. State bene nel Signore, e pregate per me.

Essere o Apparire?

riflessione di PADRE AUGUSTO DRAGO

Essere e apparire si rimescolano continuamente nella vita di ogni uomo.

Cominciamo dal significato: cosa si vuole intendere con "essere o apparire", quando le due parole vengono accostate e contrapposte?

- Essere è la caratteristica essenziale di ogni individuo, la sua autenticità, come si è davvero.
- Apparire è la superficialità, la formalità vuota, è volere essere o diventare ciò che non si è.

Fonti Francescane del mese

Continuiamo il lunedì la lettura delle Fonti Francescane

Lunedì 7 Febbraio- Cel Parte II CAPITOLO III

VISIONE DI UN UOMO IN FIGURA DI SERAFINO CROCIFISSO

484 94. Allorché dimorava nel romitorio che dal nome del luogo è chiamato «Verna», due anni prima della sua morte, ebbe da Dio una visione. Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese ed i piedi uniti, confitto ad una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo.

A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato.

485 Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso. 95. Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi una escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande.

486 Ben pochi ebbero la fortuna di vedere la sacra ferita del costato del servo del Signore stigmatizzato mentre egli era in vita. Ma

fortunato frate Elia che, ancor vivente il Santo, meritò di scorgerla almeno, e non meno fortunato frate Rufino che la poté toccare con le proprie mani. Mentre una volta gli praticava una frizione sul petto, la mano gli scivolò, come spesso capita, sul lato destro e così toccò quella preziosa cicatrice. Francesco ne sentì grande dolore e allontanò la mano, gridando che Dio lo perdonasse. Infatti con ogni cura teneva nascosto il prodigio agli estranei, ma anche agli amici e ai confratelli, tanto che non ne seppero nulla per lungo tempo perfino i suoi seguaci più intimi e devoti. Questo fedelissimo discepolo del Signore, pur vedendosi ornato con tali meravigliosi segni, quasi perle preziosissime del Cielo e coperto di gloria e onore più d'ogni altro uomo, non se ne gonfiò mai in cuor suo, né mai cercò di vantarsene con alcuno per desiderio di gloria vana, al contrario, temendo sempre che la stima degli uomini gli potesse rubare la grazia divina, si industriava il più possibile di tenerla celata agli occhi di tutti.

487 96. Si era fatto un programma di non manifestare quasi a nessuno il suo straordinario segreto, nel timore che gli amici, non resistessero alla tentazione di divulgarlo per amicizia, come suole accadere, e gliene venisse una diminuzione di grazia. Aveva pertanto continuamente sulle labbra il detto del salmista: *Nel mio cuore ho riposto tutte le tue parole, per non peccare dinanzi a Te* (Sal 118,11). Si era addirittura accordato con i suoi fratelli e figli di ripetere questo versetto come segno che intendeva troncare la conversazione coi borghesi che venivano da lui; a quel segnale essi dovevano cortesemente licenziare i visitatori. Aveva sperimentato quanto è nocivo all'anima comunicare tutto a tutti, e sapeva che non può essere uomo spirituale colui che non possiede nel suo spirito segreti più numerosi e profondi di quelli che potevano essere letti sul viso e giudicati in ogni loro parte dagli uomini.

Si era infatti imbattuto in persone che esteriormente mostravano d'essere d'accordo con lui, mentre la pensavano diversamente: in sua presenza lo apprezzavano, in sua assenza lo disprezzavano; e questi lo indussero a un giudizio di disapprovazione verso di loro, e

qualche volta gli resero un poco sospette anche persone che venivano a lui con sentimenti retti. Così purtroppo spesso avviene che la malignità cerca di screditare tutto ciò che è puro, e poiché la menzogna è vizio di molti, si finisce per non credere più alla sincerità dei pochi.

Lunedì 14 Febbraio -- Cel Parte II CAPITOLO IV FERVORE DI SAN FRANCESCO E SUA MALATTIA AGLI OCCHI

488 97. In quello stesso periodo, il suo corpo cominciò ad essere tormentato da mali fisici diversi e più violenti. Soffriva infatti parecchie malattie in conseguenza delle aspre penitenze cui già da anni sottoponeva il suo corpo.

Esattamente per diciott'anni, quanti erano passati da quando aveva cominciato le sue peregrinazioni per varie e vaste regioni, impegnato a diffondere la parola evangelica, animato da costante e ardente spirito di fede, quasi mai si era preoccupato di dare un po' di riposo alle sue membra affrante. Aveva riempito la terra del Vangelo di Cristo. Era capace di passare per quattro o cinque città in un sol giorno, annunciando a tutti il Regno di Dio. Edificava gli uditori non meno con l'esempio che con la parola, si potrebbe dire divenuto tutto lingua.

489 L'accordo tra lo spirito e la carne appariva in lui così perfetto, che quest'ultima, invece di costituire un ostacolo al primo, lo precedeva nella corsa verso la santità, come dice la Scrittura: *Di Te ha sete la mia anima, e quanto anche la mia carne* (Sal 62,2). L'obbedienza assidua aveva finito per rendere volontaria questa sottomissione, e questa docilità di ogni giorno l'aveva reso luogo proprio di una grande virtù; infatti spesso la consuetudine si tramuta in natura.

490 98. Ma poiché è legge di natura ineluttabile che il corpo si consumi ogni giorno, mentre lo spirito si può ringiovanire, avvenne che quell'involucro preziosissimo che racchiudeva quel celeste tesoro, cominciò a cedere da tutte

le parti e a indebolirsi notevolmente. Siccome però, come dice la Scrittura: *Quando un uomo ha finito, allora comincia e quando sarà consumato opererà* (Sal 18,6), si vide il suo spirito farsi più pronto nella carne inferma. Tanto vivo era il suo amore per la salvezza delle anime, che per conquistarle a Dio, non avendo più la forza di camminare, se ne andava per le contrade in groppa ad un asinello. Spesso i confratelli con dolce insistenza lo invitavano a ristorare un poco il suo corpo infermo, e troppo debole con cure mediche, ma egli, che aveva lo spirito continuamente rivolto al cielo, declinava ogni volta l'invito, poiché desiderava soltanto *sciogliersi dal corpo per essere con Cristo* (Fil 1,23).

491 Anzi, poiché non aveva ancora completato nella sua carne quanto mancava alla Passione di Cristo (Cof Col 1,24), sebbene ne portasse nel corpo le stimmate, incorse in una gravissima malattia d'occhi, come se Iddio mandasse a lui un nuovo segno della sua misericordia. E siccome quella malattia si aggravava di giorno in giorno e sembrava peggiorare per la mancanza di ogni cura, frate Elia, che Francesco aveva scelto come madre per sé e costituito padre per gli altri frati, lo costrinse a non rifiutare i rimedi della medicina in nome del Figlio di Dio, che la creò, secondo la testimonianza della Scrittura: *l'Altissimo ha creato in terra la medicina e il savio non la respingerà* (Sir 38,4). A quelle parole Francesco obbedì.

Lunedì 21 Febbraio - Cel Parte II CAPITOLO V

AL CARDINALE UGOLINO, VESCOVO DI OSTIA, CHE LO RICEVE BENEVOLMENTE A RIETI, IL SANTO PREDICE LA NOMINA A SOMMO PONTEFICE

492 99. Si provarono diversi medici con rimedi diversi, ma non se ne fece nulla; allora Francesco si recò a Rieti, dove si diceva dimorasse uno specialista molto esperto per la cura di quel male. Al suo arrivo fu accolto benevolmente e con amore da tutta la curia romana, che in quel periodo risiedeva in quella città, ma in modo tutto particolare lo ricevette con tanta devozione il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia, famoso allora per rettitudine e santità di vita.

493 Il beato Francesco lo aveva scelto col consenso e beneplacito del papa Onorio III, come signore e protettore del suo Ordine, proprio perché gli era cara la beata povertà e onorava assai la santa semplicità. Questo prelado imitava la vita dei frati e, desideroso di raggiungere la santità, era semplice con i semplici, umile con gli umili, povero con i poveri. Era un frate tra i frati, tra i minori il più piccolo e, per quanto gli era consentito, si ingegnava a diportarsi sempre come uno di loro nella sua vita e nei suoi costumi. Era sollecito di dilatare ovunque l'Ordine minoritico e, d'altra parte, la fama della sua vita santa contribuiva a diffonderlo maggiormente anche nelle regioni più lontane. Il Signore gli aveva donato sapienza ed eloquenza, ed egli se ne serviva per confutare e confondere i nemici della verità e della Croce di Cristo, ricondurre gli erranti sulla retta via, ricomporre le liti e rinsaldare il vincolo della carità tra i fratelli. Era nella Chiesa di Dio lampada che arde e illumina, saetta scelta, tenuta in serbo per il momento opportuno. Quante volte, deposte le ricche vesti e indossatene altre rozze, lo si vedeva andarsene a piedi scalzi come un frate minore, per portare la pace. Ogni volta che gli si presentava l'occasione, si adoperava con ardore a ristabilire questa pace tra l'uomo e il prossimo e tra l'uomo e Dio. Per questo il Signore lo scelse poco tempo dopo come Pastore di tutta la sua santa Chiesa, conferendogli autorità e potenza su tutti i popoli.

494 100. Perché si riconoscesse che questo avvenne per divina ispirazione e volontà di Cristo, il beato padre Francesco lo profetizzò con le parole e lo significò con i fatti molto tempo prima. Quando infatti l'Ordine e religione dei frati incominciava, sostenuto dalla grazia di Dio, a dilatarsi, a innalzare nel cielo, come cedro del Signore, la cima dei suoi meriti, e ad estendere, come vigna eletta, i suoi santi tralci su tutta la terra, il beato Francesco si recò da papa Onorio III, capo della Chiesa romana in quegli anni, supplicandolo umilmente di concedere a lui e ai suoi frati in qualità di padre e signore, Ugolino, vescovo di Ostia. Il Pontefice esaudì la richiesta del Santo, e ben volentieri delegò la sua giurisdizione sull'Ordine a Ugolino. Questi la ricevette con umile riverenza e, come il servo fedele e prudente costituito sopra la casa del Signore, si impegnò in tutti i modi ad assicurare il cibo della vita a tutti coloro che erano stati affidati alle sue cure.

495 Perciò il beato padre, da parte sua, si studiava di essergli sempre docile e lo venerava con amore e devozione. Poiché si lasciava condurre dallo Spirito di Dio, di cui era ricolmo, il beato Francesco intuiva molto tempo prima ciò che poi si sarebbe realizzato agli occhi di tutti. Ecco perché quando gli scriveva per cose relative all'Ordine di cui dividevano la responsabilità, o più spesso per l'amore che gli portava in Cristo, nelle sue lettere non si limitava mai a chiamarlo Vescovo di Ostia e di Velletri, come usavano gli altri nei saluti di convenienza, ma, non senza ragione, lo salutava: «Ugolino, vescovo di tutto il mondo!». Spesso poi lo salutava con benedizioni mai udite prima e benché gli fosse sottomesso come figlio deferente, talvolta, per ispirazione celeste, lo consolava con fare paterno, quasi a rafforzare su di lui le *benedizioni dei padri, fino alla venuta di colui che è il desiderio dei colli eterni*(Gen 49,26).

496 101. Il cardinale Ugolino, a sua volta, nutriva profondo affetto per il Santo; gradiva quindi ogni sua parola e atto, anzi spesso si

rasserenava tutto al solo vederlo. Egli stesso afferma di non aver mai avuto turbamenti d'animo per quanto grandi, che la vista e le parole di Francesco non bastassero ad eliminare, disperdendo le nubi dello spirito ed ogni tristezza, e riportandovi la serenità e la gioia. Si diportava con Francesco come il servo rispetto al suo padrone; lo ossequiava come un apostolo di Cristo, e sovente, inchinandosi, lo riveriva, baciandogli le mani

497 Con devozione e sollecitudine si preoccupava di trovare un rimedio per far ricuperare al beato padre la sanità degli occhi, perché lo riteneva un uomo santo e giusto e necessario e molto utile alla Chiesa di Dio. Condivideva il timore e la preoccupazione di tutta la famiglia dei frati per lui, e nella persona

del Padre aveva pietà dei figli. Perciò esortava il beato padre, a prendersi cura di sé e a non ruscare i mezzi necessari, ricordandogli che questa trascuratezza gli poteva essere imputata a peccato piuttosto che a merito. In spirito di umile obbedienza a questi autorevoli ammonimenti, san Francesco decise di avere con meno scrupolo un po' di riguardo per il suo male. Ma era ormai troppo tardi. Il male si era tanto aggravato, che per ricavarne anche solo un piccolo beneficio si richiedevano somma perizia medica e strazianti rimedi. Difatti, gli si bruciarono con ferri roventi le parti del capo credute lese, si incisero delle vene, si applicarono impiastri, si iniettarono collirii ma senza alcun miglioramento; anzi, l'infermità parve peggiorare sempre più.

Lunedì 28 Febbraio - Cel Parte II CAPITOLO VI **VIRTÙ DEI FRATI CHE SERVIVANO SAN FRANCESCO.** **QUAL ERA IL SUO PROGETTO DI VITA**

498 102. Il Santo sopportò tutte queste infermità per quasi due anni, con ogni pazienza e umiltà, in tutto rendendo grazie a Dio. Ma per poter attendere con maggior libertà e devozione a Dio, e percorrere le celesti dimore nelle frequenti estasi e potersi finalmente collocare in cielo davanti al dolcissimo e serenissimo Signore dell'universo, ben provvisto di meriti, affidò la cura della sua persona ad alcuni frati, veramente degni della sua predilezione

499 Erano uomini assai virtuosi, devoti a Dio, cari ai santi del cielo e amati dagli uomini sulla terra, e su di essi il beato Francesco si appoggiava come casa su quattro colonne. Ne ometto i nomi per riguardo alla loro modestia, virtù che, da veri religiosi, amano molto cordialmente. La modestia, infatti, è il decoro di tutte le età, testimone di innocenza, indizio d'un cuore puro, verga di disciplina, gloria particolare della coscienza, garanzia della buona riputazione, pregio e coronamento della perfetta rettitudine. Questa virtù era loro comune e li rendeva graditi e amabili a tutti.

Ciascuno poi aveva una virtù propria: il primo era particolarmente discreto, il secondo mirabilmente paziente, il terzo di encomiabile

semplicità, l'ultimo era robusto di corpo e mite di animo. Essi con ogni diligenza, cura e buona volontà difendevano il raccoglimento spirituale del beato padre, curavano la sua malattia senza risparmiarsi pene e fatiche, felici di dedicarsi totalmente al servizio di lui.

500 103. Francesco, sebbene già fosse arricchito di ogni grazia davanti a Dio e risplendesse per le sue sante opere davanti agli uomini, pensava di intraprendere un cammino di più alta perfezione, e suscitare nuove guerre affrontando direttamente da valorosissimo soldato il nemico. Si proponeva, sotto la guida di Cristo, di compiere opere ancora più grandi, e sperava proprio, mentre le sue energie fisiche andavano esaurendosi rapidamente di giorno in giorno, di riportare nel nuovo attacco un pieno trionfo. Il vero coraggio, infatti, non conosce limiti di tempo, dal momento che aspettava una ricompensa eterna. Perciò bramava ardentemente ritornare alle umili origini del suo itinerario di vita evangelica e, allietato di nuova speranza per la immensità dell'amore, progettava di ricondurre quel suo corpo stremato di forze alla primitiva obbedienza dello spirito. Perciò allontanava da sé tutte le cure e lo strepito delle considerazioni umane

che gli potevano essere di ostacolo, e pur dovendo, a causa della malattia, temperare necessariamente l'antico rigore, diceva: «Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto!». Non lo sfiorava neppure il pensiero di aver conquistato il traguardo e, perseverando instancabile nel proposito di un santo rinnovamento, sperava sempre di poter ricominciare daccapo.

Voleva rimettersi al servizio dei lebbrosi ed essere vilipeso, come un tempo; si proponeva di evitare la compagnia degli uomini e rifugiarsi negli eremi più lontani, affinché, spogliato di ogni cura e deposta ogni sollecitudine per gli altri, non ci fosse tra lui e Dio che il solo schermo della carne.

501 104. Vedeva molti avidi di onori e di cariche, e detestandone la temerità, cercava di ritrarli da questa peste con il suo esempio. Diceva infatti che è cosa buona e accetta a Dio assumersi il governo degli altri, ma sosteneva che dovevano addossarsi la cura delle anime solo quelli che in quell'ufficio non cercano nulla per sé, ma guardano sempre in tutto al volere

divino; coloro cioè che niente antepongono alla propria salute spirituale e non cercano l'applauso dei sudditi ma il loro profitto, non la stima degli uomini, ma unicamente la gloria di Dio; coloro che non aspirano alla prelatura, ma la temono, e se viene loro data non montano in superbia ma si sentono più umili e, quando viene loro revocata, non si avviliscono ma ne godono. Diceva ancora che soprattutto in un'epoca di malvagità e di iniquità come questa, c'è grave pericolo nella prelatura e maggior vantaggio nell'essere governati.

Provava grande amarezza nel vedere che alcuni, abbandonato quello che avevano così bene incominciato, dimenticavano la semplicità antica per seguire nuovi indirizzi. Perciò si lamentava di alcuni, che un tempo erano tutti intenti a mete più elevate ed ora si erano abbassati a cose vili e futili, abbandonati i veri gaudi dell'anima, si affannavano a rincorrere frivolezze e realtà prive d'ogni valore nel campo di una malintesa libertà. Per questo implorava la divina clemenza per la liberazione dei suoi figli e la scongiurava con la devozione più grande perché li conservasse fedeli alla loro vocazione.



Riascoltando il Carisma e la Regola

Il giovedì ricominciamo a meditare sul CARISMA, sulla REGOLA e sullo Statuto della comunità

Giovedì 3 Febbraio

Le tappe del Cammino



Le famiglie e i singoli che, conosciuta la Comunità, desiderano condividerne il percorso, si accostano alla comunità secondo le diverse possibilità

attraverso una partecipazione "dettata dalla curiosità" agli incontri locali (ove possibili) e/o agli incontri con la comunità delle sorelle. Saranno accompagnati nella loro scelta dalla preghiera della Comunità e del Fondatore, Padre Augusto Drago, che guiderà con il suo costante discernimento l'eventuale prosecuzione nel Cammino, attraverso cinque tappe.

Le nuove famiglie o i singoli In questa fase sono generalmente custoditi dalla preghiera particolare di una coppia di "anziani" ai quali fanno riferimento per una miglior comprensione/verifica del loro cammino iniziale.

Le tappe del cammino garantiscono allo stesso tempo l'accoglienza iniziale e il costante discernimento dell'eventuale prosecuzione nel Cammino, a garanzia di verificare e rispettare i tempi di ciascuno nell'adesione alla chiamata a far parte della nostra Comunità.

1. Dopo una prima esperienza in Comunità, chi sente il desiderio di farne parte, si impegna ad aprirsi ad un periodo di

discernimento e dialogo nella propria famiglia, recitando quotidianamente una preghiera ricevuta dalle mani del Fondatore.

2. Desiderando fare un passo ulteriore, chiede **il Tau**, segno da portare sempre con sé, e si impegna a recitare le lodi o i vespri ogni giorno, ponendosi in atteggiamento di ascolto e dialogo con i membri della propria famiglia

3. Il passo successivo è la richiesta del **Carisma**; nel riceverlo la persona si impegna a leggerlo, a meditarlo e a vivere un'ora di adorazione settimanale.

4. Desiderando incarnare il Carisma, chiede **la Regola** e si impegna a seguirla almeno nelle parti che ritiene più confacenti alla propria situazione e maturità spirituale.

5. La pronuncia della **Promessa** suggella la totale adesione al Cammino, ma non ne segna il punto di arrivo. I membri della Comunità, infatti, impegnandosi a vivere la propria vita spirituale secondo il Carisma attraverso la Regola, rinnovano la Promessa di anno in anno, perché nessuno si ritenga "arrivato". La Promessa suggella la totale adesione al Cammino della Comunità, con essa ci si impegna ad incarnare il carisma all'interno della vita familiare, attraverso l'Adorazione, l'Intercessione, il Combattimento Spirituale e la Missione.

Giovedì 10 Febbraio

Lo Statuto

Chi siamo

La comunità è composta dalle sorelle consacrate e dalle famiglie che desiderano vivere insieme il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo il Carisma ispirato dallo Spirito Santo al nostro



Fondatore Padre Augusto Drago, frate minore conventuale.

Le famiglie sono, tendenzialmente, coppie coniugate con o senza figli, ma la comunità non vuole essere totalizzante, nel senso che ci possono essere uno o più membri di una famiglia che sono parte della comunità, mentre altri possono non esserlo; allo stesso modo, può essere accolto chiunque lo Spirito voglia proporci (vicino, lontano, di grande fede o di poca, con figli o senza, vedovo o coniugato o non ancora, in pace tra i coniugi o meno, bisognoso o ricco). In generale ci si

limita a dire "Vieni e vedi". La proposta fondamentale che ciascuno riceve durante il periodo di discernimento è quella della chiamata alla preghiera ed alla adorazione continua durante tutta la sua giornata.

La comunità dunque è aperta e accogliente.

Il Carisma si ispira a San Francesco e a Santa Chiara e si sviluppa in 4 punti: Adorazione, Intercessione, Combattimento spirituale, Missione.

La nostra preghiera è Maranathà, venga il tuo Regno affinché tutti siano **uno** in Cristo Gesù! Ci impegniamo a vivere il Santo Vangelo, sotto la mozione dello Spirito Santo, nell'unità del cuore e dello spirito, ad imitazione di Francesco e Chiara, come loro anche noi: famiglie, consacrate, giovani...un'unica famiglia!

Giovedì 17 Febbraio

La Comunità: appartenenza e guida



Appartiene alla Comunità chi vuole vivere il Vangelo secondo lo spirito di San Francesco e di Santa Chiara, attraverso il Carisma e vivendo, seppur con le dovute diversità, con un cuore solo e un'anima sola tra famiglie, consacrate e singoli.

Responsabile del nostro cammino insieme è lo Spirito Santo come recita il Carisma: "una chiamata a vivere sotto la mozione dello Spirito con un cuore di povero che riceve tutto da Dio."

Lo Spirito stesso ci ha donato in tutti questi anni l'amorosa guida di P. Augusto, fondatore della nostra Comunità, ponendo nel suo cuore il desiderio di condurci a vivere in

pienezza il nostro battesimo, la vita nuova in Cristo.

Allo stesso modo, in questi ultimi anni, lo Spirito ha suggerito al Vescovo Rosario di accogliere con amorevole premura nella sua Diocesi le Sorelle e con loro tutti noi per condurci a vivere insieme una nuova esperienza di comunione con tutta la Chiesa.

Ci affidiamo quindi con fiducia alla guida di chi via via lo Spirito vorrà condurre ad essere, per Lui, il nostro pastore e guida, sicuri che tutto quello che per ora non riusciamo a comprendere si rivelerà un giorno come chiaro disegno di salvezza alla base del nostro vivere comune.

Sotto la mozione dello Spirito viene eletto ogni tre anni un Gruppo di Coordinamento, delegato alla organizzazione delle attività spirituali e materiali delle famiglie.

Giovedì 24 Febbraio

I ragazzi

La Comunità sente l'urgenza e l'impegno alla trasmissione della fede attraverso l'esempio di una fede vissuta consapevolmente e attivamente all'interno di una comunità e della stessa famiglia ed è chiamata ad un'attenzione particolare nei confronti dei ragazzi. Riconosce l'importanza di assumersi questo compito dentro una corresponsabilità che travalica il confine proprio della famiglia. Riconosce pertanto come urgenza lo stile della libertà e dell'accoglienza: non ci deve essere alcuna pressione costringente alla partecipazione dei ragazzi alle attività della Comunità (quali messe, preghiere, convivenze), ma con altrettanta serietà e

slancio, si impegna a farsi guidare dallo Spirito Santo per individuare attività e percorsi adatti alle varie fasce di età.

Le prime tappe del cammino sono condivise da tutta la famiglia (specialmente quando i ragazzi sono ancora piccoli) come segno di appartenenza, mentre nel corso della crescita, sarà poi nella libertà e nel discernimento personale che ogni ragazzo potrà scegliere se abbracciare il Carisma come percorso personale, nei tempi suggeriti dallo Spirito.

Il Gruppo di coordinamento pianifica attività (formative e di gioco) adatte ai ragazzi, secondo le diverse età, durante le convivenze e gli incontri della comunità..

Antonio Maiorana



Cosa posso augurarvi per il prossimo anno?
Uscite dalle case, state più tempo possibile all'aperto: anche un giardino basterà. Lavorate per vivere e non vivete per lavorare. Dedicatevi a quelle poche cose che contano e liberatevi del troppo, del superfluo. Meravigliatevi di una nuvola che solca il cielo o di un fiore caparbio tra le ortiche. Siate cercatori di bellezza. Siate voi stessi la bellezza: quella dei sorrisi al sole, degli sguardi profondi, delle mani strette, degli abbracci ritrovati. Lasciate andare il giorno, anche se fosse l'ultimo, con la certezza che non sarete mai soli.

Calendario

Febbraio

- 1 Compl. Cristina Demontis (MI)
- 2 Compl. Marino Marini (AS)
- 2 Compl. Antonio Maiorana (Na)
- 6 Compl. Marta Demontis (MI)
- 9 Compl. Marina Maiorana (Na)
- 11 Anniv. Marcella Meoni (FI)
- 12 Compl. Elena Verona (CT)
- 13 Matr. Elena e Ivo Dalpasso (MI)
- 18 Compl. Suor Barbara
- 27 Compl. Pina Baggetta (SA)



Segnalateci eventuali errori e omissioni

Preghiamo

PER OTTENERE IL DONO DELLA FEDE

Il Gruppo di Servizio, in preghiera, ha ricevuto dal Signore l'invito a pregare per chiedere fede in questo momento di prova per la Comunità e per la società tutta. Padre Augusto, allora ha scritto la preghiera che segue e che vi proponiamo

Signore, io credo: io voglio credere in Te.
O Signore, fa' che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.
O Signore, fa' che la mia fede sia libera: cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce e i doveri che essa

comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, o Signore.
O Signore, fa' che la mia fede sia certa; certa d'una sua esteriore congruenza di prove e d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa di una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante. Amen

